

Migrazioni, identità e convivenza. Itinerari filosofici e giuridici dalla XIII edizione della SEA

Francesco Cirillo

ABSTRACT

La XIII edizione della Scuola Estiva Arpinate (Arpino, 4-7 settembre 2025), dedicata al tema Migrantes. Le migrazioni nella storia e nel mondo contemporaneo, ha riunito studiosi e studenti in un ricco programma di lezioni, sessioni scientifiche ed eventi culturali. Le attività hanno affrontato la migrazione come fenomeno storico e contemporaneo, analizzandone le implicazioni giuridiche, filosofiche, religiose e sociali. Ventotto borse di studio hanno garantito vitto e alloggio ai giovani partecipanti selezionati.

The 13th edition of the Arpinate Summer School (Arpino, September 4–7, 2025), focused on *Migrantes. Migrations in History and the Contemporary World*, brought together scholars and students in a rich program of lectures, scientific sessions, and cultural events. The activities explored migration as both a historical and contemporary phenomenon, analyzing its legal, philosophical, religious, and social dimensions. Twenty-eight scholarships were awarded, providing full board and lodging for the selected participants.

La XIII edizione della Scuola Estiva Arpinate (SEA) si è svolta ad Arpino, dal 4 al 7 settembre 2025, nel Palazzo Boncompagni, sul tema “*Migrantes. Le migrazioni nella storia e nel mondo contemporaneo*”. Il titolo intende sottolineare la necessità di guardare alle migrazioni come a un fenomeno articolato e di lungo periodo, capace di descrivere la società contemporanea dai suoi margini, di interrogare la memoria storica e di ridefinire le forme di convivenza delle comunità, passate e presenti. In questo senso, la SEA ha cercato di superare l’approccio emergenziale, troppo spesso dominante nel dibattito pubblico,

PAROLE CHIAVE

MIGRAZIONI; DIRITTI; INTEGRAZIONE;
IDENTITÀ; GLOBALIZZAZIONE.

KEYWORDS

MIGRATIONS; RIGHTS; INTEGRATION;
IDENTITY; GLOBALIZATION.

per collocare i fenomeni migratori in una prospettiva storica e sociale più ampia.

Promossa dall’Università Niccolò Cusano, dall’Istituto di Studi Politici S. Pio V e dall’Università “Magna Graecia” di Catanzaro, in collaborazione con il Centro Migrare dell’Università di Palermo e con l’Università di Cassino, l’iniziativa ha riunito giuristi, filosofi, storici, studiosi di religione e di letteratura. La pluralità di linguaggi e prospettive ha contribuito a fare della Scuola un laboratorio interdisciplinare, nel quale l’incontro tra sensibilità diverse ha prodotto strumenti comuni di analisi e categorie

condivise. In questa cornice, la migrazione è stata proposta come lente interpretativa in grado di mettere in luce le fragilità delle società contemporanee, di analizzarne i conflitti e, al tempo stesso, di aprire nuove possibilità di coesione. Particolare rilievo è stato attribuito anche alla formazione dei giovani: ventotto borse di studio hanno consentito a studenti e dottorandi di partecipare attivamente ai lavori, favorendo la creazione di una comunità eterogenea.

Uno dei nuclei tematici centrali della XIII edizione della SEA è stato il modo in cui la migrazione viene osservata e narrata nello spazio pubblico. La *lectio magistralis* di Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS¹, ha introdotto la questione attraverso una metafora particolarmente efficace: le “patologie della visione”. La miopia che riduce tutto a emergenza, la presbiopia, cioè l’incapacità di cogliere i percorsi di integrazione maturati nel tempo e l’astigmatismo che sovrappone vaghi stereotipi alle persone reali. Tali distorsioni, non sono semplici errori percettivi, ma costituiscono veri e propri dispositivi narrativi che orientano il dibattito e nutrono paure collettive. Si alimentano così rappresentazioni come l’illusione della “sostituzione etnica” o l’idea di un’instabilità diffusa, in contrasto con i dati che mostrano la continuità dei processi e, invece, l’aumento costante degli italiani all’estero. In questo senso, la migrazione appare “mal vista” non tanto per la sua natura intrinseca, ma proprio perché “vista male”.

Alberto Scerbo (Università “Magna Graecia” di Catanzaro) ha approfondito la prospettiva ricostruendo la traiettoria storica del fenomeno: da esperienza guardata con diffidenza, a tema trattato come emergenza, fino alla sua incorporazione nelle politiche di sicurezza e, emblematicamente, nei cosiddetti “pacchetti sicurezza”. Questa evoluzione ha consolidato la logica emergenziale all’interno della dimensione normativa, trasformando un processo strutturale in questione di ordine pubblico.

Sul medesimo piano, Benedetto Coccia (Istituto di Studi Politici San Pio V) ha evidenziato come le statistiche, anziché fungere da strumenti di compren-

sione, siano spesso manipolate a fini politici. Nella comunicazione istituzionale e mediatica, ciò che dovrebbe chiarire proporzioni e tendenze si trasforma in dispositivo retorico, che alimenta l’allarme più di quanto favorisca la conoscenza. Il risultato è un discorso pubblico polarizzato, in cui i dati perdono la loro funzione di misura e sono incorporati nella costruzione di narrazioni allarmistiche.

Il quadro che emerge è quello di un Paese che, negli ultimi cinquant’anni, ha costruito gran parte del proprio immaginario politico attorno a un equivoco: trattare la migrazione come evento passeggero o crisi da contenere, mentre essa costituisce un elemento stabile della vita sociale e istituzionale.

La SEA ha inteso contrastare questa retorica, mostrando come il superamento dell’approccio emergenziale apra lo spazio per una riflessione più ampia sul valore della migrazione come sapere e come memoria collettiva. Comprendere i movimenti delle persone richiede non solo la misurazione dei flussi o la disciplina degli ingressi, ma anche la costruzione di strumenti critici e il riconoscimento delle radici culturali e storiche che li legano alla nostra identità comune.

In questa prospettiva, Aldo Schiavello ha presentato l’esperienza del Centro Migrare, sottolineando l’importanza di un luogo stabile di ricerca interdisciplinare che tratti le migrazioni come campo scientifico autonomo, non riducibile ad appendice di altre discipline. Ha evidenziato inoltre la necessità di radicare la ricerca nella terza missione universitaria, capace di produrre effetti tangibili sul territorio e nel tessuto sociale. Le cliniche legali ne rappresentano un esempio emblematico; spazi in cui studenti e studiosi si misurano con casi reali, fornendo assistenza giuridica ai migranti e acquisendo al contempo competenze necessarie². A questa linea si collegano i corridoi universitari promossi in collaborazione con l’UNHCR, che aprono vie sicure per l’accesso all’i-

² Numerosi studi hanno messo in luce come l’attività “clinica” non si limiti a colmare un vuoto tecnico, ma contribuisca a risignificare il ruolo del giurista, trasformando il diritto in strumento di accesso alla giustizia e di tutela dei diritti fondamentali. Cfr., tra i vari, A. Sciarba, *Le cliniche legali italiane e la risignificazione del diritto*, in «Rivista di filosofia del diritto», (2019), 2, p. 257 ss.; L. Minniti, S. Spina, *Le cliniche legali nelle università e negli uffici giudiziari. Realtà e prospettive*, in «Questione Giustizia», (2019), 3, pp. 75-77; o più diffusamente C. Blengino, *Svelare il diritto. La clinica legale come pratica riflessiva*, Torino, 2023.

struzione superiore, rafforzando il legame tra università e protezione internazionale³.

Sul versante della memoria culturale, Giusto Picone ha richiamato i miti fondativi che hanno fissato nell'immaginario collettivo la figura del migrante come archetipo. L'esempio di Enea, che fugge da Troia distrutta per approdare nel Lazio e dare origine a una nuova stirpe, mostra come la migrazione sia inscritta sin dall'inizio nei racconti di nascita delle civiltà. Rievocare l'*epos* della *gens Romana* consente di riconoscere che l'identità collettiva non si forma nella staticità, ma attraverso processi di sradicamento e rifondazione, nei quali la partenza e l'approdo diventano momenti costitutivi della storia comune.

Ancora su questa linea, Paola Chiarella ha affrontato la prospettiva letteraria mettendo in dialogo testi e diritto. Attraverso opere come *Salvato dai migranti* di Matteo Ferrari e le pagine di Primo Levi, ha riflettuto sul "diritto a non essere lasciati soli", evidenziando come la solidarietà non si esaurisca nell'atto dell'accoglienza, ma si traduca in una condizione di interdipendenza. I migranti, nel loro attraversare confini, spingono a ripensare le basi della convivenza, mentre le comunità di arrivo non possono abbandonarli senza tradire i propri principi costitutivi. La letteratura, in questo senso, si intreccia con un filone giuridico e filosofico che, da Léon Duguit al solidarismo novecentesco, ha visto nella coesione sociale una condizione essenziale per l'esistenza del diritto.

Dalle prospettive di Schiavello, Picone e Chiarella emerge un quadro unitario: le migrazioni non si ridurrebbero a statistiche o a norme, ma appartengono al patrimonio del sapere, alla memoria culturale e alle rappresentazioni collettive che plasmano le identità. Esse sono chiave di lettura del passato e insieme strumento per comprendere le trasformazioni del presente.

La SEA ha dedicato ampio spazio anche alla dimensione etica e religiosa, mostrando come lo spostamento delle persone non interroghi soltanto gli ordinamenti giuridici, ma chiami in causa le coscienze individuali e le tradizioni spirituali che danno forma alle comunità politiche.

Luigi Mariano Guzzo (Università di Pisa) ha ricostruito il magistero di Papa Francesco, che ha reso

3 V., sul tema, gli atti della conferenza del 26 maggio 2020, Corridoi umanitari, una pratica replicabile, disp. sul sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, luglio 2020.

centrale la migrazione nella sua visione ecclesiale. Nel pensiero del Pontefice, il migrante è assunto come il "corpo di Cristo": una presenza che rende manifeste le ingiustizie, costituendo al tempo stesso un'accusa all'ordine sociale e un appello a ripensare la cittadinanza in chiave universale. Da qui l'idea di uno *ius migrandi* come diritto fondamentale, radicato nella dignità della persona e sottratto alla logica della concessione discrezionale da parte degli Stati.

Sul versante islamico, Angelo Iacovella (Università degli Studi Internazionali di Roma) ha richiamato il ruolo fondativo delle migrazioni, con particolare riferimento all'Egira del 622. Il trasferimento di Maometto dalla Mecca a Medina segnò la nascita dell'Ummah, trasformando un gruppo disperso in comunità politica e religiosa. L'episodio non è presentato come fuga, ma come atto di fondazione. Un noto hadith afferma che il valore della migrazione dipenda dalle intenzioni: emigrare per finalità religiose è atto spirituale, mentre farlo per interesse personale è gesto privato. Questa prospettiva si differenzia da quella occidentale centrata sull'individuo, restituendo all'esperienza migratoria un orizzonte comunitario e religioso.

Luigi Di Santo (Università di Cassino) ha richiamato la tradizione del cristianesimo sociale, leggendo le migrazioni come criterio di misura della solidarietà. In un contesto segnato da diseguglianze crescenti, l'arrivo di nuovi cittadini, oltre a una sfida amministrativa, diventa un'occasione per ripensare la politica come cura dei legami e delle convivenze.

Dalle diverse tradizioni religiose, cristiana e islamica, emerge un nucleo comune: la migrazione non riguarda solo norme e politiche, ma tocca i valori fondativi delle comunità politiche, mettendo in discussione i confini stessi della cittadinanza e aprendo lo spazio per una concezione più inclusiva della convivenza.

Il terreno giuridico rappresenta forse l'ambito in cui le migrazioni incidono con maggiore forza, costringendo ordinamenti pensati per comunità stabili e omogenee a confrontarsi con persone e legami che attraversano confini nazionali⁴.

4 La giurisprudenza costituzionale riconosce agli stranieri i diritti fondamentali garantiti a "tutti", pur entro l'ampia discrezionalità legislativa in materia di flussi, limitata dai bisogni primari e dal diritto all'unità familiare (p.e., v. già G. Corso, La disciplina dell'immigrazione tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore nella giurisprudenza costituzionale, Relazione

Alessandro Martini (Università Niccolò Cusano) ha mostrato come il diritto di famiglia diventi un campo privilegiato per misurare queste tensioni. Dai matrimoni ostacolati da nulla osta negati arbitrariamente, alle convivenze di fatto riconosciute anche in assenza di permesso di soggiorno, il formante giurisprudenziale ha corretto rigidità legislative e ha garantito nuovi diritti fondamentali a chi avrebbe altrimenti rischiato l'esclusione. In questo senso, la giurisprudenza si pone come strumento di adattamento dell'ordinamento alle trasformazioni sociali, capace di rinnovare il tessuto normativo di fronte a nuove realtà.

In continuità, Francesco Petrillo (Università del Molise) ha richiamato la categoria del riconoscimento, sottolineando come nelle società pluraliste si debba superare il paradigma della tolleranza. Accettare la mera presenza dell'altro non basta, proprio perché occorre riconoscerlo come soggetto titolare di pari dignità, all'interno di un orizzonte che ridefinisce le stesse basi della convivenza e della cittadinanza democratica.

A questo quadro si collega l'intervento di Costanza Margiotta Broglio Masucci (Università di Padova), che ha evidenziato la necessità di sviluppare un campo di studi autonomo, i *Migration Studies*. Analogamente ai *Critical Legal Studies* degli anni Settanta che misero in discussione i fondamenti tradizionali del diritto, i *Migration Studies* propongono oggi un approccio critico e interdisciplinare che intreccia diritto, filosofia, sociologia e scienze politiche⁵. La migrazione diventa così un prisma attraverso cui leggere istituzioni e rapporti sociali nel loro insieme, mostrando come le categorie giuridiche e politi-

del 26 ottobre 2012, Corte cost.). La migrazione può inoltre essere letta come diritto dell'uomo, radicato nello *ius peregrinandi* e nello *ius communicationis*, che mette in tensione sovranità statale e universalità dei diritti (R. Cavallo Perin, *Migrazioni, diritti dell'uomo e circolazione tra ordinamenti giuridici*, in Aa. Vv., *Immigrazione e diritti fondamentali*, Torino, 2019).

5 I *Migration Studies* costituiscono un campo interdisciplinare che analizza cause, processi ed effetti delle migrazioni. In modo emblematico, si pensi alla rivista *Migration Studies* (OUP). In ambito giuridico si intrecciano con i *Critical Legal Studies*, dando luogo a una *Critical Migration Theory* che – come ha osservato E. Rigo, *Soggetti e spazi in trasformazione: appunti per una critical migration theory*, in M.G.B. Orsetta Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pisa, 2017, p. 133 ss. – mette in discussione la neutralità del diritto e la sua “stanzialità implicita”, leggendo le politiche migratorie come dispositivi di inclusione ed esclusione.

che si rimodellino sotto la pressione dei movimenti globali e ponendo le basi per un rinnovamento degli strumenti teorici e operativi del diritto⁶.

La XIII edizione della Scuola Estiva Arpinate ha mostrato con chiarezza che la migrazione non è un'emergenza passeggera, ma va intesa come chiave interpretativa capace di attraversare la storia, le istituzioni, le religioni e le culture. Dai dati demografici alle norme giuridiche, dai miti fondativi alla letteratura, dalle pratiche di solidarietà alle esperienze universitarie, il fenomeno migratorio si è rivelato fattore strutturale delle società contemporanee.

Nelle riflessioni conclusive, Enrico Ferri (Università Niccolò Cusano) ha richiamato alcuni elementi essenziali. Milioni di italiani hanno lasciato il Paese nel corso della storia; su scala globale, solo una parte minoritaria dei migranti provenienti da aree di grave difficoltà raggiunge l'Occidente, mentre la grande maggioranza resta nei Paesi confinanti. Da qui la critica a politiche che delegano la gestione dei flussi ad altri Stati, riducendo la migrazione a strumento di scambio economico e convenienza politica. Ferri ha ricordato che la migrazione appartiene alla condizione umana, e che ci si sposta per le ragioni più diverse, per necessità, per lavoro, per studio. Il problema nasce dal fatto che ogni spazio abitato è anche una dimensione politica, e che la distinzione tra una “migrazione buona” e una “cattiva” riflette più gli interessi mutevoli delle società di arrivo che la realtà dei fenomeni. Le stesse norme si restringono o si ampliano secondo criteri di utilità e convenienza.

Rimane aperta la domanda se sia possibile superare del tutto la logica della funzionalità e dell'egoismo. Probabilmente no, ma se ne possono ridefinire i contorni, riconoscendo che un diverso approccio conviene anche in termini funzionali. Accogliere persone e accompagnarle con politiche di integrazione non significa solo garantire diritti, ma anche rispondere a bisogni concreti delle società contemporanee.

In Italia risiedono stabilmente circa 5,4 milioni di stranieri regolari, pari al 9,2% della popolazione al 1° gennaio 2025⁷. La loro presenza incide in modo rilevante sul sistema economico e previdenziale e si con-

6 Un osservatorio costante è offerto dalla rivista *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, nata nel 1999 e dal 2017 pubblicata *online* ad accesso aperto, che rappresenta oggi un punto di riferimento per l'analisi critica del diritto degli stranieri e della sua attuazione (dirittoimmigrazionecittadinanza.it).

7 Report ISTAT “Indicatori Demografici Anno 2024”.

centra in settori che sostengono la vita quotidiana delle comunità, in settori quali agricoltura, industria, edilizia, turismo, assistenza familiare. Gli stranieri rappresentano oltre il dieci per cento degli occupati e contribuiscono per circa l'8-9% al prodotto interno lordo.

Su questo quadro si innestano politiche di ingresso frammentarie, costruite attorno a quote annuali, decreti flussi e regolarizzazioni straordinarie. Le procedure restano onerose e i tempi amministrativi poco prevedibili, con l'effetto di alimentare percorsi irregolari e di ridurre l'attrattività dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei.

La discussione pubblica si è concentrata a lungo sui modelli di convivenza, oscillando tra integrazione, assimilazione e *melting pot*, ma nessuna di queste formule appare oggi del tutto persuasiva. La prospettiva più concreta resta quella che cerca di bilanciare diritti, responsabilità collettive e coesione sociale. In questo contesto, l'istanza identitaria e la questione sicurezza continuano a occupare un ruolo rilevante, anche se spesso trattati in chiave retorica più che come oggetto di politiche basate su dati.

Resta sullo sfondo il nodo strategico: senza una programmazione chiara e una visione di lungo periodo, l'Italia rischia di perdere attrattività, soprattutto per i lavoratori più qualificati. La prospettiva di una "selezione al ribasso" dei flussi migratori non è una possibilità astratta, è piuttosto l'esito prevedibile di un quadro normativo incerto e di una capacità di governo insufficiente rispetto alle trasformazioni demografiche ed economiche in corso.

La SEA ha offerto strumenti critici per sottrarre il dibattito a paure e slogan, restituendo al fenomeno migratorio la sua complessità e mostrando come integrazione e coesione sociale non siano un gesto ingenuo di generosità, ma la condizione necessaria per costruire un futuro sostenibile. Gli atti della Scuola saranno pubblicati sulla rivista *Democrazia e Diritti Sociali* (Edizioni Università di Cassino), a conferma della volontà di consolidare e diffondere le riflessioni emerse.

Francesco Cirillo è docente a contratto di Istituzioni di diritto pubblico e Metodologia giuridica all'Università Niccolò Cusano. Ha svolto attività di ricerca presso istituzioni nazionali e internazionali. È autore di saggi sul rapporto tra diritti fondamentali, tecnologie digitali e teoria del diritto.